

Gonfio Corriere della Posta

Abbonamenti - Anno L. 3 - Semestre L. 2 - Trimestre L. 1 - Estero U. P. L. 6.
 Inserzioni - In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente - In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 - Nel corpo del giornale L. 1 - Ringraziamenti necrologici L. 5 - Necrologie L. 1 la linea.
 Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale - Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-giornale che costano cent. 10 in più. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

Pagamenti Anticipati.
 Accettano corrispondenze purchè firmate - I manoscritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero cent. 5 - Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA

STAZIONI: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,24 - Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,26 - Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 - Genova 6 - 7,5 - 8,12 - 15,15 - 20,26 - Ovada 22,2
 RIVI: da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,16 - 23,8 - Savona 7,56 - 15,2 - 19,14 - Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 - Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 18,50 - 20,3 - Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 - L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

VITTORIO ALFIERI

*Or duro, acerbo; ora pieghevole, mite;
 Irato sempre e non maligno mai;
 La mente e il cor in perpetua lite; (1)*

« A cette heure seulement, vaincue par ses prières, la comtesse d'Albany consentit à prendre quelques instans de repos.
 A peine fut-elle sortie de sa chambre, qu'Alfieri profita de son absence pour prendre une potion qu'il avait demandée à ses médecins, et que ses médecins lui avaient refusée: c'était un mélange d'huile et de magnésie. Au même instant il se sentit plus mal; à ses douleurs d'entrailles avait succédé un engourdissement lourd et froid qui ressemblait à une paralysie. Le malade lutta pendant quelque temps contre ce premier envahissement de la mort, marchant dans la chambre, parlant tout haut, essayant la réaction de l'intelligence sur la matière. Mais enfin, se sentant de plus en plus mal, sonna, et son domestique en entrant trouva assis et épuisé sur un fauteuil voisin du cordon de la sonnette. Il appella aussitôt la comtesse d'Albany qui courut chez la médecin.
 La comtesse d'Albany accourut. Elle trouva Alfieri respirant à peine à demi suffoqué. Elle l'invita alors à essayer de se coucher; il se leva aussitôt, chancelant et lui tendant la main, marcha vers son lit, s'y laissa tomber en poussant un gémissement; bientôt sa vue s'obscurcit, ses yeux fermèrent. La comtesse qui à genoux près de lui tenait une de ses mains dans les deux siennes, sentit un faible serrement; puis elle entendit un faible et long soupir; c'était le dernier souffle du poète: Alfieri mourut ».

vano veramente grandi fra gli uomini che quei pochissimi che avevano lasciata alcuna cosa stabile fatta da loro.

Ma da tali virili propositi al 1775, epoca in cui comparve e fu recitata al Carignano di Torino quella *Cleopatra* che l'autore stesso poi derideva, gran tempo trascorse di vera e propria ignavia.

I cavalli, i lunghi e frequenti viaggi attraverso tutta Europa, le avventure d'amore, le ricchezze, lo distolgono dagli studi, grave peso gli è ogni qualsiasi intellettuale occupazione.

Anche i tempi non erano troppo propizi a Colui che si proclamava *libero e puro uomo italiano*: preponderanza austriaca in Toscana ed in Lombardia, francese in Parma ed in Napoli, gli animi fiacchi, molli, effeminati, le lettere oppresse dalle sdolcinature con a capo l'Arcadia, vana e ridicola ogni idea di libertà!

In quel non lieto stato di cose quattro uomini ha l'Italia: Metastasio, Goldoni, Parini ed Alfieri.

Il primo si piegò contento al secolo e ne lusingò le mollezze onde l'autore dell'*Oreste* vedutolo nel 1769 nei giardini imperiali di Schoenbrunn fare a *Maria Teresa la genuflessioncella di uso con faccia servilmente lieta ed adulatoria* non poté trattenersi dal chiamarlo poi sempre *Musa appigionata e venduta all'autorità dispotica*.

Il secondo nè si piegò al secolo nè pensò di piegarlo a sè ma lo ritrasse qual fu: il Parini perchè prete e di animo mite non poté essere un ribelle limitandosi ad esser solo elegantissimo censore di quella snervata età. L'Alfieri invece dotato di un animo risoluto, ostinatissimo ed indomito, di un cuore ripieno, ridondante di affetti di ogni specie, tra quali predominavano con bizzarra mistura l'amore e tutte le sue furie ed una profonda, ferocissima rabbia ed abborrimento contro ogni qualsivoglia tirannide fu colui, come lo definì Piero Maroncelli, che a guisa di portentoso Sansone sta unico contro due secoli intieri e li stringe e li scrolla e li atterra.

Egli
 lenchè nato nel più inerte verno
 Dell'Italia spezzata, e d'armi ignara
 primo e sol dentro all'arena
 Scese, e nullo il seguì.....

per usare le stesse parole del Recanatese infelice, vide l'Italia tutta esser morta: *gl'Italiani divisi, deboli, avviliti e servi*: ebbe onta e rossore d'esser figlio della fetida e morta Italia ed in un suo sonetto esclama:

Ahi faccia Italia, d'indolenza ostello
 Cui negan corpo i membri troppi e sparti
 Sorda e muta ti stai ritrosa al bello?

Divinando però il futuro l'italico vate così scrive:

..... un giorno (quando ch'ei sia) in-

duttabilmente sei per risorgere virtuosa, magnanima, libera ed una.

Per renderla però tale l'Astigiano insigne calza il coturno e, precorrendo il pensiero dello stesso Napoleone per cui la tragedia dovrebbe essere la scuola dei popoli e dei re, giacchè essa riscalda l'anima, innalza il cuore, crea gli eroi, scrive fra le tante, *l'Alceste*, *il Filippo*, *i Due Brutti*, *la Merope* e quel *Saul* sì caro all'Alfieri e che ancor vive per l'arte somma di Tommaso Salvini!

« Gli effetti della tragedia alfieriana, scrive il Desanctis, furono corrispondenti alle sue intenzioni. Essa infiammò il sentimento politico e patriottico, accelerò la formazione di una coscienza nazionale, ristabilì la serietà di un mondo interiore nella vita e nell'arte ».

Le tragedie sue, a parte il nobilissimo scopo, come già notò il Bettoli sulla *Scena Illustrata*, mentre non sempre servono alla verità storica, mancano d'ogni sentimento affettuoso e gentile, il verso è aspro, duro, contorto fra i continui trasalti dell'epilettico ».

Ciò è vero e l'Alfieri stesso di sua natura molto selvatico, di carattere indipendente, ritroso, orgoglioso ed intero lo nota in quel suo sonetto in vernacolo scritto in difesa delle sue tragedie:

Son dur, lo seu, son dur, ma i parlo a gent
 Ch'an l'anima tant mola e deslavà,
 Ch'a l'è pa da stupì, s' d' costa nià
 I piazò appena appena a l'un pèr sent.

Già ch'ant cost mond l'un l'autr bisogna
 [ch'as ria,
 l'eu un me dubbiet, ch'i veui ben ben rumie,
 S'l'è mi ch'son d'fer, o j'Italian d'potia.

E più oltre:
 Mi trovan duro?
 Anch'io lo so:
 Pensar li fo.
 Taccia ho d'oscuro?
 Mi schiarirà
 Poi libertà.

Uomo di accesa e scontentata fantasia amò la libertà, odiò la tirannide sempre, sotto qualunque o placido o frenetico o stupido aspetto ella si manifesti o si asconda: vilipese e Re e preti e demagoghi.

Pei Re fece solo eccezione nei principi di casa Savoia la cui razza è ottima nel totale.

Contro i demagoghi infieri e per quelli specialmente di Francia scrisse il *Misogallo* ove vi sono « assai cose rettamente pensate e fortemente, perciò bellamente espresse » per dirla con Giosuè Carducci.

Come Enrico Heine e Giorgio Byron amò fortemente, ma l'amore che lo avvinse e lo sublimò fu quello per una gentilissima e bella signora che consolò il poeta durante lunga sequela di anni e lo confortò morente: essa fu la contessa d'Albany, vedova di Carlo Edoardo, l'ultimo dei principi inglesi caduto dal trono. Anch'essa riposa in Santa Croce.

Tale l'uomo che l'Italia e per essa Asti e Firenze vogliono onorare nel primo centenario della sua morte: in questi dì sacri alla memoria di Lui la patria

ricordi i versi del suo più grande poeta vivente:

.... ed Asti repubblicana,
 fiera di strage gotica e de l'ira
 di Federigo, dal sonante fiume
 ella, o Piemonte, ti donava il carme
 novo d'Alfieri.

Venne quel grande come il grande augello
 ond'ebbe nome; e a l'umile paese
 sopra volando, fulvo, inquieto,
 — Italia, Italia —

egli gridava a' dissueti orecchi
 a i pigri cuori, a gli animi giacenti,
 — Italia, Italia — rispondeano l'urne
 d'Arquà e di Ravenna.

Non dimentichino poi le parole che commemorando un anno fa in Castelnuovo Calcea Angelo Brofferio ebbe a dire Giovanni Faldella.

« Le riforme di Napoli, di Toscana, di Vienna, di Lombardia, di Roma potevano paragonarsi al lavoro di « tappare i buchi fatti dai tarli; quando sul rodio quasi impercettibile delle « tarme passò, coronato di baleni, il « ruggito leonino del rosso astigiano, « Vittorio Alfieri. »

« Non mai la voce di un apostolo « della libertà clamò più potente nelle « viscere umane; traballarono scomposti « i cortigiani indigeni nel minueto delle « loro contraddanze; e dalle parrucche « gentilizie cadde disordinata la cipria, « come dalle spalle di mugnai plebei. « Ma da lunge apparve corrispondere « magnifico effetto al ferreo grido del « nostro tragedo: la virtuosa rivendi- « cazione degli americani del Nord in « istati liberi ed uniti; e poi la rivo- « luzione francese, che presto degenerò « in disordini viziosi e crudeli. »

« Vittorio Alfieri, quantunque affranto « dalle passioni e dallo studio morisse « in età virile, campò a tempo per di- « fendere la libertà contro gli oppressori « predominanti sia dall'alto sia dal « basso. »

« E sarà nullo di effetti civili l'in- « segnamento del suo centenario se non « si dimostrerà popolarmente la con- « nessione liberale delle due parti di « sua carriera, imperocchè la libertà è « cara ugualmente e sostenibile anche « col rifiuto della vita, tanto davanti ai « tiranni purpurei quanto davanti ai « lividi demagoghi, e la coscienza è « inviolabile sempre e dappertutto, e ne « sono nemici da respingersi se la in- « sidiano e la tormentano i gesuiti ed « inquisitori neri al pari dei gesuiti ed « inquisitori scarlatti ».

Acqui, Ottobre 1903. *Italus.*

COSE LOCALI

L'egregia consorella *La Bollente* si lagna perchè *La Gazzetta d'Acqui* muove appunti alla nuova Amministrazione Comunale di non volere cioè affrontare risolutamente e sciogliere alcuni dei più vitali problemi, interessanti al più alto grado la cittadinanza, quali sarebbero ad esempio la condotta

il dì 8 Ottobre del 1803!
 Alessandro Dumas nella sua *Villa* Alfieri descrive l'immatura fine in soli anni cinquantaquattro del italiano come era in Firenze appunto, descrizione non molto dissimile quella che di Lui ci lasciò l'abate Gaspare Valperga di Caluso nella sua alla preclarissima signora condottessa d'Albany, lettera che sta quale dice all'autobiografia del grande poeta.
 « Non trascorsi cent'anni dacchè le sue ognor frementi amor di patria sono nel mausoleo di Santa Croce alle tombe di Dante e di Machiavelli ed ove pur giacciono le ceneri del divin Michelangelo il cui avvello, come Egli in età di anni diciasette e quel tempo, fu una delle poche che lo colpissero e su la memoria dell'uomo di tanta fama facesse qualche riflessione sin da allora quando fortemente che non riuscì... »
 Le parole in corsivo sono prese dalla altre opere dell'Alfieri.